

il Bollettino Salesiano

Contiene
inserto redazionale
Calendario 2010

GENERAZIONE DIGITALE

LABOREM
EXERCENS
(pag. 10)

BEATIFICAZIONE
(pag. 16)

SCUOLA
DI ANIMAZIONE
(pag. 21)



UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

Cento modi per comunicare

Grande forgiatore di ambienti educativo/evangelizzanti, Don Bosco ha saputo intuire la bontà e la forza dei linguaggi della comunicazione per incidere in modo originale ed efficace sui giovani. Ha saputo toccare le fibre del cuore. Era non solo un evangelizzatore/educatore, ma anche un comunicatore nato. L'ecologia comunicativa inventata da Don Bosco si proponeva il chiaro fine che uno dei miei predecessori, don Egidio Viganò, ha definito in forma lapidaria: *educare evangelizzando, evangelizzare educando*, intreccio inseparabile nella missione salesiana. Egli riusciva a estrarre il meglio dai giovani rendendoli protagonisti della loro educazione, e il meglio dagli educatori/evangelizzatori facendo di essi i testimoni del vangelo e gli animatori della ricca epifania giovanile. Nell'oratorio un grande ventaglio di proposte comunicative toccava la vita di tanti giovani "poveri e abbandonati" arrivati a Torino dalle valli. Casa, scuola, catechismo, messa, lavoro, banda musicale, teatro, passeggiate, giochi, laboratori, buone notti, racconti di sogni, prediche, paroline all'orecchio, bigliettini con messaggi personalizzati, ecc. comunicavano una cultura, un modo di mettersi in relazione con Dio, con il mondo e con gli altri. Il tutto apriva la vita alla speranza, alla fiducia, al senso, quando forse per alcuni ciò si era già perso. L'oratorio, insomma, rappresentava una solida e ben fondata alternativa culturale.



L'oratorio di Don Bosco a Valdocco rappresentava una solida e ben fondata alternativa culturale.

*Perciò fra questi libri che si devono diffondere io propongo di tenerci a quelli che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie [...] Col Bollettino Salesiano, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti*¹. Don Bosco fu dunque un educatore/evangelizzatore/comunicatore. Come ho scritto nella lettera dedicata alla Comunicazione Sociale (CS)². Per i salesiani la CS si fonda sulla stessa missione della Chiesa³ e la esprimiamo nella passione per Dio, nella passione per salvezza dei giovani, nel "da mihi animas, cetera tolle". Perciò la CS non è qualcosa di esterno e, tanto meno, di estraneo alla missione, ma addirittura nasce da essa. Perciò il salesiano, come figlio di Don Bosco, è un evangelizzatore-educatore-comunicatore per natura.

Oggi siamo testimoni che i giovani hanno creato un proprio ambiente, il cosiddetto ambiente digitale, un habitat virtuale in cui si sentono padroni. Il fatto all'inizio fu osservato con

>> Ma Don Bosco andava più in là. Il suo genio comunicare si manifesta in una lettera veemente della quale cito un piccolo frammento: "La diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. [...]"

2 La nuova situazione della cultura della comunicazione offre inedite possibilità di educazione e di evangelizzazione. Oggi la CS è la strada obbligata per la diffusione della cultura e dei modelli di vita. È parte significativa dell'esperienza giovanile (CDM 19).



I giovani vivono più nel cyberspazio che altrove... Ebbene se li ci sono loro, li dobbiamo essere anche noi.

In copertina:
La generazione digitale è sotto processo. Studiosi di ogni latitudine si cimentano nell'interpretazione. Ma si brancola ancora nel buio. La g.d. deve ancora rivelarsi.
Foto: Fabiana Di Bello



Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

diffidenza. Ma è giusto riconoscere che – lasciate alle spalle le età di pietra e scalpello, di carta e inchiostro, di pareti e aule, e dell'ascolto passivo, i giovani reclamano linguaggi nuovi, nuovi metodi e nuove maniere di educazione ed evangelizzazione. Essi desiderano essere autori e attori del loro spazio, del loro linguaggio e dei loro contenuti, inventano e ricreano la propria persona ed esigono libertà di navigazione e dialogo nel cyberspazio. Ebbene se lì ci sono loro, li dobbiamo essere anche noi: educando, annunciando, testimoniando. Fuori di questi spazi e linguaggi non siamo più né visti né ascoltati né capiti dai giovani. Non potremmo educare né incidere evangelicamente nella cultura.

>> Questa nuova realtà né ci deve spaventare, né possiamo rifiutarla: rischieremo di abbandonare i giovani che la abitano, che sono ormai la stragrande maggioranza. Lì essi sono nati, lì vivono, lì lavorano, lì si divertono, lì intessono relazioni, lì godono e lì soffrono, e potrei persino dire che molti lì muoiono; basta entrare nelle reti sociali: in *Second Life*, o in *MySpace*, o in *Facebook*, o in qualche *blog*, o in *Youtube*, o...

Se il sistema preventivo reclama la presenza del salesiano "nel cortile", tra i ragazzi, allora dobbiamo riflettere, aggiornare e mettere in pratica la presenza del salesiano educatore/evangelizzatore nei nuovi cortili della comunicazione, dove convergono tanti mezzi, dove le pareti non sono di mattoni o di cemento, i cavi conduttori non sono solo metallo o fibre ma anche energia e onde, captate e lanciate da satelliti attraverso lo spazio. Chiudo, citando papa Benedetto XVI: "Vorrei concludere questo messaggio rivolgendomi, in particolare, ai giovani cattolici, per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede. Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita!" □

¹ Circolare di Don Bosco sulla diffusione di buoni libri: E. Ceria, *Epistolario di S. G. Bosco*, vol. 4, p. 318 ss, lett. 2539, 19.03.1885.

² Atti del Consiglio Generale 390.

³ Cfr. Cost. 6.

CHIESA

10 Le encicliche sociali (8a)

di Silvano Stracca

MISSIONI

12 Etiopia / Angola

di Filippo Perin / Pepe Sobrero

VIAGGI

16 Una "rogativa" attesta 100 anni

di G. Manieri (a cura di)

ATTUALITÀ

18 Generazione digitale, scuola e...

di Antonio Giannasca

FMA

21 A scuola di animazione

di Maria Antonia Chinello

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Ribalta giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 14 Box – 15 Il mese – 20 Laetare et benefacere... – 23 I nostri morti

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriognoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana





IL FUOCO FATUO DELLE VANITÀ

C'è una domanda che spesso inquieta i giovani di oggi, quella concernente il proprio futuro. Verso dove camminiamo, verso quale meta?

Nel giugno scorso è morto il re del Pop. Michael Jackson per avere il suo ultimo giorno di celebrità ha dovuto aspettare che ritrovassero il suo corpo imbottito di farmaci. Ora l'establishment del mercato discografico ha trovato un'altra icona dopo i vari Jimi Hendrix, Kurt Cobain, per rilanciare la macchina dei soldi del mercato discografico mondiale. Il popolo del pop, in mezzo ai popoli che da un continente all'altro sfuggono alla fame e cercano lavoro per sopravvivere, si è fermato ancora una volta in mondovisione a celebrare le esequie dell'ultimo dei re. Vite, splendori e miserie di questo "ragazzo" con la voce d'angelo, sono rimbalzati senza sosta da un canale satellitare all'altro. Iene e sciacalli hanno tentato di lucrare anche stavolta... sui suoi debiti! Il fantasma economico di Jackson vivrà per altri dieci anni e arricchirà avvocati vampiri.

Ci sono passaggi e passaggi. Vite spezzate per la fame in Africa, di cui nulla o poco si sa, e vite, quelle dei re, sulle quali si parla senza lasciare in pace i morti. Noi giovani, fan di queste icone di cera, di questi strani idoli, attoniti assistiamo alla morte televisiva di un mito. Una gran parte della mia generazione è abituata a pensarsi come eterna tra i fumi degli studi televisivi, l'autocelebrazione e i momenti di gloria di un set fotografico.

Schermi a cristalli liquidi catturano i nostri corpi cibernetici, mettendoci nudi di fronte allo *share*, un grande occhio che guarda e sorveglia la nostra pelle.

Occhio vorace, quello televisivo, incapace di Rivelazione. Le note del disco "Thriller" di Jacko accompagnano la nostra operetta fatta di sogni e sguardi disillusi su un mondo che continuamente corre senza mai fermarsi sui momenti salienti della vita.

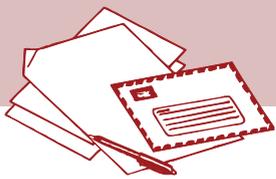
Immedesimandosi nelle vite da record dei nostri eroi dello spettacolo, si perde il senso del tempo che scorre, e toglie alla pelle non solo il colore, ma anche la giovinezza. È l'eclissi del sole che l'uomo non vuole vedere. Tutti avviluppati nelle reti della telecomunicazione evanescente allunghiamo di un giorno la vita, e come osservatori d'alta quota la immaginiamo eterna, qui ed ora.

Salotti e fiction televisive proiettano su pellicola scene di vita ludica, eterna, che ingannano l'alfa e l'omega di tutte le cose. E quando i nostri compagni di vita, le nostre colonne sonore scompaiono, cadiamo insieme ai beniamini nell'oblio della disperazione. I falsi idoli sono costruzioni di sabbia. Pubblicità, Tv, e comportamenti sociali rendono la vita poco consapevole dei ritmi delle stagioni, del seme che diventa germoglio e si fa pianta, dando il suo frutto per infine morire. E poi rinascere.

Design, trasparenze dei fasti della moda, dei concerti di massa in una società piena di squilibri da basso impero, sono diventati l'orizzonte esistenziale di giovani e adulti. Epoca strana in cui è più facile vedere pixel che persone, più praticare sesso che conoscere l'amore e il valore di una vita. L'Eden dello spreco non ha possibilità illimitate, solo l'illusione ingannatrice può immaginare un benessere per pochi in un mondo senza condivisione.

Eppure le mura di cioccolato delle ville principesche di questi eroi fragili del *music business* tanto ci attirano, e poco inducono alla riflessione così scomoda, riportata nell'Apocalisse di Giovanni (Ap 3,17): "Tu dici: sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla; ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo". La Verità con la maiuscola, quella che non dice bugie, ammonendoci ci ama, anche se ci fa pagare un pedaggio.

Allora guardiamolo con amore e compassione questo ragazzo eterno, questo povero Peter Pan, come si guarda al volto di un uomo, e come tale ricordiamolo. In fondo oltre i fumi degli enormi fasti della sua corte regale, intorno a sé aveva un mondo di cartone, che nascondeva la sua fragilità. La fabbrica di plastica che lo aveva ricoperto di dollari, ora mette una tomba d'oro sulle ceneri dell'ultimo faraone. Sotto il cielo attori, cantanti, uomini cadono in preda al fuoco fatuo delle vanità. Il vento passa, le fiamme si spengono, e sulle luci cala sempre il sipario. In fondo Michael prima di un grande artista, forse, era solo un uomo solo. ☹️



DITTATORI. Caro direttore [...], non c'è nessuno che abbia fatto un testo sui "demoni in carne e ossa della storia", cioè i tiranni, i dittatori, [...] e insomma quelli che se la sono spassata sulle spalle della povera gente [...] e che non hanno pagato un penny per le malefatte che hanno fatto [...]. Queste ingiustizie non sono anche ostacoli alla fede?

Alfredo, Milano

Certo che sì: sono indubbi ostacoli alla fede. Non conosco nessun testo "unico" che raccolga le storie di questi "demoni in carne e ossa", come dice lei, anche se su costoro si è scritto tanto. Altre lettere ho ricevuto al riguardo e a qualcuno ho risposto che personaggi di questo calibro non se la sono spassata più di tanto. Più che una vita beata hanno avuto una vita blindata. Cito a memoria qualche nome dei tempi moderni. Hitler morì suicida; Mussolini fucilato, Menghistu, condannato per genocidio, è in esilio; Bokassa, condannato a morte per cannibalismo, è morto d'infarto; Idi Amin in esilio; Saddam Hussein impiccato; Pol Pot avvelenato; Marcos in esilio; Baby Doc Duvalier spodestato dal popolo... Tutti costoro, guarda caso, ebbero un nemico comune, la Chiesa. È anche vero che qualcuno morì nel suo letto e non era nemico della Chiesa, Franco per esem-

pio, e in certa misura anche Pinochet, benché le grane con la giustizia gli avvelenarono gli ultimi anni di vita. La mia idea sui dittatori la rubo a Trilussa: Conterò poco, è vero / diceva l'uno ar zero / Ma tu che vali? Gnente, proprio gnente; / sia ne l'azione come ner pensiero / rimani un coso vòto e inconcrudente. / Io, invece, se me metto a capofila / de cinque zeri tale e quale a te / lo sai quanto divento? Centomila. / È questione de numeri. A un dipresso / è quello che succede ar dittatore / che cresce de potenza e de valore / più so' li zeri che jé vanno appresso.

MICHAEL JACKSON. Caro direttore, si è parlato molto della morte di Michael Jackson, un nero che ha voluto diventare bianco [...]. Come mai ci sono i neri, i gialli [...]. Se Dio ha creato l'uomo bianco non dovrebbero essere tutti bianchi? [...]

Anonimo

Caro "anonimo", intanto preferirei non parlare di un nero che ha voluto diventare bianco perché non vorrei ferire i troppi fan dell'ex star. Indubbiamente la cosa offre il fianco ad approfondite riflessioni e, forse, accanite discussioni. Ma non è il tema della lettera. Veniamo dunque alla domanda: "Se Dio ha creato l'uomo bianco, non dovremmo essere tutti bianchi?". Credo che l'errore di fondo sia nell'aggettivo specificativo (o qualificativo, se preferisce) che lei ha aggiunto, ma di cui non c'è traccia nella Bibbia. Dio non ha creato l'uomo "bianco", Dio ha creato "l'uomo", a sua immagine. Punto e basta. Che poi l'uomo sia di vari colori (!) - nella pelle non nell'anima - è un "accidens", un fatto contingente che dipende dal clima non da Domineddio. Può scandagliare in lungo e in largo il testo sacro, non troverà gli aggettivi bianco, rosso, nero, giallo, olivastro, riguardo all'uomo. Per inten-

APPELLI

■ Sono una nonna sola e soffro la solitudine. Sono molto religiosa. C'è qualche buona persona che ha un briciolo di affetto da offrirmi? **Maria 338/89.97.183.**

■ Sarei grata poter ricevere cartoline nuove o usate (viaggiate), buste 1° giorno e stickers per la mia collezione. In cambio offro francobolli europei/mondiali e schede telefoniche. Offro anche una buona amicizia

con ragazzi/e di tutto il mondo. **Maria Giovannelli, Via A. Segni 11, 70020 Cascano Murge (BA).**

■ Sono una ragazza di 34 anni, siciliana, e vorrei corrispondere con persone più o meno coetanee che come me condividono il grande dono della famiglia, instaurato su un rapporto duraturo e sincero. **Palmina 334/74.77.454.**

derci meglio, Dio ha creato la terra non le nazioni, gli uomini non i governi, i maschi e le femmine, non i samurai o le amazzoni... Le mutazioni (e non solo di colore) sopravvenute nel corso dei millenni, sono un "adattamento" dell'evoluzione. In effetti, che una "evoluzione" ci sia stata è fuori di ogni ragionevole dubbio.

Ecco la risposta: "[...] Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari. Se non c'è l'anima, se gli africani non si aiutano, non si può risolvere il flagello con la distribuzione di profilattici: al contrario, il rischio è di aumentare il problema. La soluzione può trovarsi solo in un duplice impegno: il primo, una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro, e secondo, una vera amicizia anche e soprattutto per le persone sofferenti, la disponibilità, anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti". Se questo è il lancio di una crociata, occorre far leggere al giornalista in questione il lancio della Prima Crociata da parte di Pier l'Eremita nel lontano 1095. Del resto anche lo scienziato Edward Green, direttore dell'Aids Prevention Research Project di Harvard ha dato piena ragione al Pontefice: "Il condom non risolverà mai la situazione imminente di un continente flagellato". Non credo che il predetto giornalista sia più preparato di Green sull'argomento. Interpretazione distorta, dunque? Rispondo con un'affermazione oggi comune anche se grammaticalmente errata: "Assolutamente sì!".

CROLLO DI CONSENSI. Caro direttore, ho letto che il giornalista Curzio Maltese parla di crollo di consensi per papa Benedetto XVI, e ne attribuisce la causa tra le altre cose alla "crociata contro il preservativo lanciata dal cuore dell'Africa" [...].

Adele, Trento

Gentile signora, non sempre i giornalisti scrivono le notizie così come sono, spesso le interpretano a seconda della propria ideologia. Il giornalista da lei citato è un convinto anticlericale tanto che quando pubblica alcune notizie, specialmente quelle che riguardano la Chiesa, pare ci prenda gusto a forzarle oltre misura. Papa Benedetto ha parlato del preservativo (in aereo e non nel cuore dell'Africa), rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva quale fosse la posizione della Chiesa sul modo di lotta contro l'Aids.



ANCORA DUBBI. (Da una telefonata... Rif. Lettere al Direttore luglio/agosto 2009 pagina 6, "Dubbi"). Non ci ha convinto la sua risposta a Dario di Torino sui "dubbi" [...] I cristiani sono certi della loro fede, e non hanno dubbi di sorta [...]

Valerio

Caro Valerio, l'uomo, come ognuno sa perché lo sperimenta ogni giorno sulla propria pelle, è "limitato", ha poche certezze che spesso vacillano di fronte alle contraddizioni che riempiono il nostro vivere e il nostro quotidiano operare. In definitiva l'uomo vive nel dubbio, nell'interrogativo... Solo la fede gli concede certezze, ma non sono certezze scientifiche, sono per l'appunto certezze di fede.

E tuttavia la fede non è irrazionale. Semmai è sovra/razionale. Pertanto io posso affermare senza timori: "Non è irrazionale che esista un Creatore". Questa è un'affermazione possibile e legittima, anche se non è una dimostrazione scientifica. Dio è indimostrabile da una mente limitata, data la sua illimitatezza. A questo punto posso anche dire che non è irrazionale che Dio abbia voluto "provare" la bontà di ciò che aveva creato. Così la famosa frase del Genesi, e vide che tutto ciò che aveva fatto era buono, potrei anche riformularla: e sperimentò che tutto ciò che aveva fatto era buono!

Per salvare, l'uomo, suo capolavoro dalla deriva verso cui stava scivolando a causa del cattivo uso del dono della libertà – il più bello che avesse ricevuto – Dio scelse di "sperimentare lui stesso di vivere in un corpo". Non è dunque irrazionale che Dio si sia incarnato per indicare all'uomo che esiste sempre una via di salvezza, che è Lui stesso! Anche questa operazione è "sovra/razionale", supera la capacità di comprensione umana (impossibile sapere "come" abbia fatto Dio puro Spirito, essenza senza tempo, a sottoporsi al tempo – diventando

materia – e al suo dominio che conduce alla morte ogni vivente. Anche in questo caso interviene la fede a dare certezze che la ragione non può dare, a rendere possibile ciò che è impossibile per l'uomo, perché la fede supera il gap che esiste tra finito e infinito, tra temporale ed eterno, tra materiale e spirituale, tra umano e divino. La fede è dunque il ponte verso l'infinito, più propriamente è un affidarsi a Qualcuno. Sono illuminanti le parole di Gesù al papà del ragazzo posseduto dal demonio, che gli apostoli non erano riusciti a guarire: "Tutto è possibile per chi crede". Cui l'uomo rispose: "Credo, Signore, ma tu accresci la mia fede!".

Ma il dubbio sempre si insinua nella mente raziocinante dell'uomo; il dubbio fa parte della sua natura di creatura, della sua limitatezza che, se pure lo porta a ragionare su Dio, gli impedisce di conoscerlo nella sua essenza profonda: "Se io non scossi chi è Dio o Dio non sarebbe Dio o io sarei un Dio". Addirittura, alcune domande su Dio sono "impossibili" (quelle ad esempio che riguardano lo spazio e il tempo – tipo: **quando è nato Dio, dove sta Dio?** – essendo Egli per definizione illimitato ed eterno). Insomma il **Mistero di Dio è destinato a restare irrisolto**. E meno male, perché risolverlo significherebbe rimpicciolire Dio, portarlo nel cerchio della nostra debole conoscenza, dunque togliergli la caratteristica più importante, l'infinità. Tutto ciò che è infinito esula dalle mie possibilità, è **al di sopra di ogni di sopra!**

La famosissime "vie" di san Tommaso, sono per l'appunto "vie" per la conoscenza. Sono i tentativi della ragione per dire, in sostanza: "nulla osta

“ Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale. ”

che Dio esista; la sua esistenza è perfettamente razionale; posso dunque arrivare a credere che esista ma non a sapere chi sia in realtà; questo fa parte del suo mistero"... Per cui certe domande rimarranno irrisolte. Ecco perché il dubbio non è una colpa, è semplicemente la sottolineatura della propria inadeguatezza a scandagliare l'essenza di Dio. Non per nulla nel Medioevo una forte corrente teologica affermava che di Dio è meglio tacere che parlare, perché il parlare rischia di presentarlo "come non è" invece che "come è". Si tratta della cosiddetta teologia "apofatica", che mi sembra appropriata.

BS DESTINATO. (Da alcune telefonate). Caro direttore, [...] non riesco a capire come mai il BS mi arriva a singhiozzo, a volte sì e a volte no! [...] C'è stato un periodo in cui non mi arrivava affatto! [...] Caro direttore, non mi arriva il BS, poi, per puro caso, un giorno scendo dalla macchina per buttare la spazzatura e nel cassonetto scopero che è rotto, ho visto la mia copia ancora incelofanata [...]. Ma è possibile? [...]

Alcuni lettori

Purtroppo i mancati recapiti della rivista sono frequenti, e i BS che misteriosamente scompaiono numerosi, anche se non numerosissimi. Pare che alcuni postini non facciano il loro dovere. Ci hanno avvisato che sono stati ritrovati interi pacchi "buttati via". Sembra un vezzo tutto italiano. Ce ne dispiace. Un consiglio: quando la rivista non arriva, occorre rivolgersi al proprio Ufficio Postale e far presente la cosa. Dalla sede centrale gli indirizzi partono in automatico per essere apposti sulla rivista, a meno che una precisa segnalazione non ci abbia chiesto la cancellazione. Purtroppo il disservizio postale non conosce soste... sembra ormai un malcostume nazionale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



RAMACCA, ITALIA-SICILIA

INTITOLAZIONE

Domenica 30 maggio u.s., presenti familiari, autorità religiose, civili, militari, alunni dell'Istituto Superiore di Istruzione e tanta gente, si è svolta la cerimonia di intitolazione della stessa scuola al salesiano monsignor **Vincenzo Scuderi**, missionario in India, morto nel 1982. Lo chiamavano "il missionario di fuoco" per la sua incredibile attività che bruciava ogni ostacolo. Fu direttore, ispettore e amministratore apostolico, aiutando tutti e procurando i mezzi per continuare la missione anche nei tempi più



duri. Incredibilmente dinamico anche nel campo di concentramento dove nel 1941 venne internato, tanto da diventare scomodo alle autorità che nel 1952 gli ingiunsero a rientrare in Italia. Per altri 30

anni continuò nella sua Sicilia l'opera di "missionario di fuoco" a Caltanissetta, Gela, Riesi, Catania. Morì improvvisamente rimpianto da tutti. Ramacca ha voluto perennizzare il suo ricordo.



VAZZOLA, ITALIA

UN MONUMENTO MERITATO

Il 2 giugno u.s. a Vazzola (Treviso), paese natale del missionario don **Aurelio Maschio**, indimenticato apostolo dell'India, è stato inaugurato un gruppo bronzeo a lui dedicato, a ricordare 100 anni dalla sua nascita (12/02/1909). La splendida scultura di Carlo Balljana ritrae don Aurelio che offre una pagnotta a un ragazzo: la carità senza riserve ha caratterizzato l'intera vita del grande salesiano. Balljana, lo "scultore del vento", ingegnere/architetto, è noto per i suoi monumenti e grandi opere in spazi pubblici e privati. Solo in Europa ha realizzato più di 80 monumenti, ottenendo numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali.



pada votiva nella cripta del Santo che quest'anno è offerto dalla sua regione, il Veneto.

8

ASSISI, ITALIA

A DIFESA DELL'OLIO

Il Ministro delle Politiche Agricole, **Luca Zaia** nel luglio scorso ha partecipato ad Assisi alla celebrazione eucaristica di ringraziamento con tutti i lavoratori dell'olio per salutare l'entrata in vigore del Regolamento europeo (N. 182 del 06/03/2009) che rende obbligatoria l'indicazione in etichetta dello Stato membro da cui provengono le olive utilizzate per produrre l'olio vergine ed extravergine. Alla manifestazione hanno partecipato

il vicepresidente della Regione umbra, il sindaco di Assisi, l'assessore all'agricoltura della Puglia, e alcuni parlamentari italiani. L'Umbria è una delle più antiche regioni a tradizione olivicola, ma anche la casa di san Francesco patrono del Paese. "Da allora, davanti alla sua tomba, arde la lampada alimentata con l'olio dei nostri contadini", ha detto il ministro Zaia che ha poi partecipato alla messa. Al termine, sul sagrato della chiesa, è stato prodotto l'olio con le olive donate ai padri francescani, che è quindi stato raccolto nell'orcio. Infine, il ministro ha rinnovato l'olio della lam-

MAGLIE, ITALIA

CAMPISCUOLA SPECIALI

A Maglie, "Giochi in allegria 2009", per ragazzi delle elementari e delle medie: gimcane, prove di abilità, tiro alla fune, corsa dei sacchi, tornei... in onore di san Domenico Savio che faceva coincidere la santità con l'allegria, oggi si potrebbe

dire con lo sport, quello vero, quello che insegna l'onestà, l'attenzione all'altro, il servizio, la fraternità, ma anche il sacrificio, la fatica, le regole... cose fondamentali alla vita. Quest'anno i giochi sono stati impreziositi dallo spettacolo acrobatico del team degli istruttori di volo ULM 102 e dal gruppo "Sbandieratori e Musicisti Rione San Basilio" di Oria, che si sono esibiti anche su RaiUno e in Vaticano.





FORLÌ, ITALIA

60 ANNI DI MINISTERO

Don Giuseppe Lanaro, a Forlì dal 1975, ha festeggiato i suoi 60 anni di sacerdozio il 5 luglio u.s. Stimatissimo in città e in congregazione, già direttore e ispettore, apripista per alcune innovazioni come la mixité (l'accoglienza delle ragazze nelle nostre scuole) e il gemellaggio con le ispettorie missionarie, don Giuseppe fu amico personale del cardinale Patriarca Luciani poi papa Giovanni Paolo I, del Presidente Scalfaro, ma soprattutto fu consigliere e guida spirituale ricercatissimo di migliaia di giovani durante tutto il suo servizio sacerdotale, e non si tira indietro nemmeno oggi a 90 anni.

(Foto: don Giuseppe taglia la torta del 60° tra don Arnaldo Scaglioni, direttore e don Piergiorgio Placci, vicario ispettoriale).



KHUSHPUR, PAKISTAN

TORNEO DON BOSCO

Gli "Amici di Don Bosco", un'organizzazione non governativa con sede nel Punjab, ha promosso il torneo "All Pakistan Don Bosco Football Tournament", già fin dall'anno giubilare 2000, con squadre di giocatori di sola fede cristiana. Ora vi parteci-

pano anche giocatori di religione musulmana. Così il "torneo Don Bosco" si trasforma in uno strumento per promuovere il dialogo, la pace, l'accoglienza e per tenere lontani i giovani dalla droga. L'ultima edizione, quella del 2009, ha visto la partecipazione di 16 compagini, dirette da arbitri e segnalinee delle due religioni, proprio per sottolineare che lo sport può e deve essere un fattore di unità contro ogni discriminazione a sfondo confessionale.



CHENGDU, CINA

RICONOSCIMENTO

Nel corso della "20th International Conference on multiple criteria decision making" a Chengdu, è stata assegnata al prof. Benedetto Matarazzo, exallievo salesiano, ordinario di "Modelli matematici per il mercato dei capitali" dell'Università di Catania, la "Gold Medal". Matarazzo è il primo italiano a ricevere il prestigioso riconoscimento. Classe 1946, ha frequentato il Liceo/Ginnasio Don Bosco di via Cifali. Insegna in varie università italiane ed estere, organizza convegni scientifici di livello internazionale, è autore di centinaia di pubblicazioni. Il professore, padre di due figli, resta molto legato alla Famiglia Salesiana.



PACOGNANO DI VICO EQUENSE, ITALIA

GENITORI DI SDB ED FMA

Anche quest'anno, dal 21 al 27 giugno, si è tenuta, nell'incantevole scenario della penisola sorrentina, presso la casa salesiana di Pacognano-Vico Equense (NA), la settimana di

spiritualità per i genitori e parenti dei salesiani e delle suore FMA, con l'animazione di don Ferdinando Lamparelli e la predicazione di don Adolfo L'Arco. L'incontro annuale, divenuto ormai irrinunciabile, si è svolto, come sempre, in un clima di grande serenità con momenti di riposo, distensione e pellegrinaggi per tutti i partecipanti. (Foto: il gruppo dei partecipanti sul sagrato della basilica di Pompei).

SHILLONG, INDIA

MAESTRO DI BANDA

Giovanni Colombi, è proprio lui. Missionario in Assam per oltre 30 anni, richiamato in patria presso la Casa Generalizia per dare una mano al-

l'ufficio "Don Bosco nel mondo", tornato a Shillong, richiamato ancora alla Pisana, stavolta come capo ufficio della stessa Fondazione. Ora è di nuovo in India, sua seconda patria, e ha ripreso il suo posto di Maestro di Banda. Auguri dal BS al suo prezioso collaboratore.





■ Stemma araldico di papa Wojtyła.

“ TRE ANNI DOPO L'ELEZIONE A PONTEFICE PAPA WOJTYŁA PUBBLICA LA SUA PRIMA ENCICLICA SOCIALE, A NOVANTA ANNI DALLA RERUM NOVARUM. IL MOMENTO ERA PARTICOLARE, GLI EQUILIBRI POLITICI ED ECONOMICI INTERNAZIONALI ERANO DETTATI DALLA 'GUERRA FREDDA' ”

“Siamo alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche, che influiranno sul mondo del lavoro e della produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso”. Si apre con queste parole la prima enciclica sociale di Giovanni Paolo II, che porta la data del 14 settembre 1981. In realtà, pensata e voluta per ricordare i novant'anni della *Rerum novarum*, la *Laborem exercens* avrebbe dovuto essere pubblicata il 15 maggio. Ma due giorni prima il Papa, che era stato in gioventù operaio, cadeva in piazza san Pietro sotto i colpi di Ali Agca. Di qui il rinvio. Questo drammatico fatto può essere considerato

LE ENCICLICHE SOCIALI (8a)

LABOREM EXERCENS

di **Silvano Stracca**

indicativo di quanto stava maturando nel mondo, negli equilibri politici ed economici nazionali e internazionali, scaturiti dalla “guerra fredda”. Si andavano, infatti, manifestando i primi sintomi dello sgretolamento del sistema economico e politico, nato con la rivoluzione d'ottobre in Russia, e che avrebbero portato alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. E non a caso ciò avveniva per la ribellione degli operai polacchi di *Solidarnosc* che rivendicavano la libertà di associazione, di contrattazione, di sciopero, negate dal regime comunista.

UNA MEDITAZIONE SUL LAVORO

La *Laborem exercens* vede dunque la luce in una fase cruciale della storia del Novecento. Più che un'enciclica sociale nel senso tradizionale del termine, Giovanni Paolo II ci ha dato una meditazione teologica e filosofica sul lavoro umano. Il Papa non scrive “per raccogliere e ripetere ciò che è già contenuto nell'insegnamento della Chiesa”, né ciò che è maturato nella riflessione delle diverse correnti del pensiero sociale cristiano. Ma “per mettere in risalto – forse più di quanto sia stato compiuto finora – il fatto che il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale”. Giovanni Paolo II non si preoccupa di fare analisi di natura tecnica o storica, ma si mantiene rigorosamente sul piano dei valori e degli orientamenti etico-religiosi. “Non spetta alla Chiesa – afferma – analizzare scientificamente” i



■ Giovanni Paolo II, Carol Wojtyła, 264° vescovo di Roma, papa dal 16/10/1978 al 02/04/2005.

cambiamenti sociali; essa invece ritiene suo compito “contribuire a orientare questi cambiamenti, perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società”. L'enciclica, redatta personalmente da papa Wojtyła, si sofferma quindi sui “fattori di portata generale” del cambiamento tra la prima e la nuova rivoluzione postindustriale: “l'introduzione generalizzata dell'automazione in molti campi della produzione; l'aumento del prezzo dell'energia e delle materie di base; la crescente presa di coscienza della limitatezza del patrimonio naturale e del suo insopportabile inquinamento; l'emergere sulla scena politica dei popoli che, dopo secoli di soggezione, richiedono il loro legittimo posto tra le nazioni e nelle decisioni internazionali”. Purtroppo – aggiunge il Papa – i cambiamenti “potranno significare per milioni di lavoratori qualificati la disoccupazione”.

IL VANGELO DEL LAVORO

Il Papa ricorda poi che “la Chiesa trova già nelle prime pagine del Libro della Genesi la fonte della sua convinzione che il lavoro costituisce una fondamentale dimensione dell’esistenza umana sulla terra”. Il messaggio di fondo dell’enciclica è costituito da quello che Giovanni Paolo II chiama “il Vangelo del lavoro”. La *Laborem* ne riassume così il nucleo: “Il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non è prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo esegue è una persona. Le fonti della dignità del lavoro si devono cercare soprattutto non nella dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva... Il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro”. Giovanni Paolo II fa qui una distinzione essenziale tra “lavoro in senso oggettivo” e “lavoro in senso soggettivo”. Il primo indica l’insieme di attività, risorse, strumenti dei quali l’uomo si serve. È questo l’aspetto obiettivo e contingente del lavoro umano, che cambia da un’epoca all’altra in seguito alle trasformazioni tecniche, culturali e sociali. Il “lavoro in senso soggettivo”, invece, è l’uomo stesso con la

L’enciclica, datata 14 settembre 1981, avrebbe dovuto essere pubblicata il 15 maggio. Ma due giorni prima il Papa subiva l’attentato a opera di Ali Agca.



sua dignità trascendente: “Come persona l’uomo è soggetto del lavoro. Come persona egli lavora, compie varie azioni appartenenti al processo del lavoro; esse, indipendentemente dal loro contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua umanità”.

STATISTICHE PER PENSARE

Con questa distinzione l’enciclica non intende sminuire il significato e il valore della scienza e della tecnica. Intende soltanto dire che “il primo fondamento del valore del lavoro è l’uomo stesso”, e che perciò il lavoro preso nella sua realtà oggettiva – fosse pure il lavoro più di servizio, più monotono nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante – va sempre subordinato al lavoro in senso soggettivo, cioè all’uomo. L’errore del capitalismo primitivo – sottolinea l’enciclica – fu di aver invertito il corretto rapporto tra uomo e lavoro, trattando l’uomo “come uno strumento di produzione”. Provocò così “una giusta reazione sociale”: gli “uomini del lavoro” si unirono tra loro per rivendicare la propria dignità contro la sopraffazione e lo sfruttamento. Il Papa riconosce in modo esplicito la legittimità e il valore della reazione del movimento operaio: “L’appello alla solidarietà e all’azione comune aveva un suo impor-



Giovanni Paolo II ci ha dato una meditazione teologica e filosofica sul lavoro umano.

tante valore. Era la reazione contro la degradazione dell’uomo come soggetto del lavoro, e contro l’inaudito, concomitante, sfruttamento nel campo dei guadagni, delle condizioni di lavoro e di previdenza per la persona del lavoratore. Tale reazione ha riunito il mondo operaio in una comunità caratterizzata da una grande solidarietà... Bisogna francamente riconoscere – conclude Giovanni Paolo II – che fu giustificata dal punto di vista della morale sociale”.

GLI ERRORI

Purtroppo, il collettivismo marxista e le nuove forme di capitalismo “hanno lasciato persistere ingiustizie flagranti o ne hanno create di nuove”. E “l’errore del primitivo capitalismo può ripetersi dovunque l’uomo venga trattato... come uno strumento e non invece secondo la vera dignità del suo lavoro”. Né il collettivismo né le diverse forme di neocapitalismo sono sfuggite a tale errore. Per questo il Papa esorta i lavoratori a non cessare dalla loro solidarietà finché l’uomo non sia effettivamente riconosciuto quale soggetto della produzione. Dal canto suo “la Chiesa è vivamente impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione... onde essere veramente la Chiesa dei poveri”.

(Continua)

SOTTO IL SOLE DI GAMBELLA

di Filippo Perin



*Un missionario raggiunge
il suo posto di lavoro.
Il primo impatto
con l'Africa.*

I minibus traballante è zeppo: trenta persone più dieci sacchi di fieno, quattro di farina, due pecore, dieci galline e un mucchio inverosimile di valigie sgangherate, borsoni, borse, sacchetti di plastica. Le persone dentro il resto sul tetto. Si parte dall'altopiano di Addis Abeba verso le pianure di Gambella, 150 km e un dislivello di 1500 metri. Si procede *balzon balzoni* su una strada polverosa, asfaltata di buche! Otto ore di sobbalzi conditi di polvere e, spesso, di mal di stomaco. Chissà se pecore e galline, sul tetto resisteranno all'insulto di un simile viaggio.



>> Poi Gambella, perennemente adagiata a 40° sopra lo zero che picchiano implacabili su poco più di 40mila abitanti, protetti solo dalla melanina. Peggio stanno i *frenji*, gli stranieri, certo non abituati a quei calori. Ancor peggio i *frenji* di pelle bianca: facile intuirne il perché. A Gambella convive un *melting pot* di

etnie: i *nuer*, gli *anuak*, gli etiopi dell'altipiano, i *cambata*, i *como*, ecc. non sempre pacificamente convivenuti. È un'altra grana per i missionari che cercano di costruire "la famiglia di Dio", la Chiesa. Ma *abba* Larcher, *abba* Thomas, *abba* Giorgio, *frat*el Giancarlo, *frat*el Endalkachio, *frat*el Takle, *abba* Filippo non si scoraggiano, e sono l'esempio vivente di una comunità diversa e unita.

>> Gambella ha delle "dependance": Pugnido a 100 km, la parrocchia retta da *abba* Giorgio; e Nyinngang 120 km, villaggio di sole capanne piccole e rotonde costruite con fango, paglia, legno per 8000 persone che vivono di grano, sorgo e allevamento. Arricchiscono (si fa per dire) l'ambiente decine di migliaia di mosche che fanno comunità con gli abitanti, anch'esse ben sistemate nelle povere capanne. Proprio qui *abba* Filippo e i salesiani hanno iniziato una nuova presenza per annunciare la Buona Notizia della Redenzione. C'è da dire: che Dio gliela mandi buona! □



RICOSTRUIRE L'ANGOLA

di Pepe Sobrero

Nell'Africa centrale, un territorio di 1.246.700 km² e quasi 17 milioni di abitanti si chiama Angola... una nazione da "ricostruire".

Salesiani sono presenti in Angola dal 1983. Impegnati fino allo spasimo nell'evangelizzazione e nell'educazione, sono convinti di fare la loro parte nella ricostruzione di un paese devastato da 30 anni di guerra fratricida. Per questioni politiche non etniche. È doveroso precisarlo, perché troppi credono al mito delle etnie contrapposte. La bestia nera dell'Angola si chiama potere/ricchezza. Due facce della stessa medaglia. Da sempre potere e ricchezza dividono gli uomini tra loro, gli stati tra loro, le nazioni tra loro... L'Angola è

ricca di foreste, di terre fertili, di petrolio e diamanti... È proprio questa la miccia che ha scatenato trenta anni di vergognosa e tragica mattanza.

>> Ricostruire. È la parola d'ordine! L'Angola necessita di una ricostruzione *politica* in cui maggioranza e opposizione si confrontino con metodi democratici, come avviene nelle nazioni civili. Di una ricostruzione *sociale*, dove le diverse etnie devono trovare la via della convivenza pacifica pur non rinunciando alla propria cultura e alle rispettive tradizioni. Di una ricostruzione *economica* che sappia gestire le ricchezze in un mercato dal volto umano; ma soprattutto di una ricostruzione *morale* che costituisce la base di ogni vera rinascita e la garanzia della sua durata. Ovviamente si presenta con i caratteri dell'urgenza anche la ricostruzione *materiale*: la guerra ha fatto strage di persone tanto quanto di servizi; mancano all'ap-

pello strade, scuole, ospedali, ponti, centrali idroelettriche, ecc. Un lavoro immane. Tutta l'Angola deve diventare un laboratorio.

>> Ma il pericolo è dietro l'angolo.

Il Paese fa gola a società straniere per le sue ricchezze e gli angolani, privi di tutto, rischiano di diventare facile preda di imprese internazionali il cui scopo principale è il profitto, non la ricostruzione della Nazione. Occorre dunque "ricostruire" anche la dignità e l'identità dei nativi, educarli a prendere coscienza del proprio valore, delle proprie possibilità e del diritto di essere responsabili della propria ricostruzione. Ancora una volta e anche per l'Angola si deve parlare di "emergenza educativa". La sfida è di quelle che fanno tremare i polsi, ma altra via non c'è. Dal canto loro i salesiani, per rispondere a questa sfida, hanno costruito un Centro di Studi Superiori con indirizzo filosofico pedagogico e una facoltà di Scienze dell'educazione. □



13



UN EXALLIEVO DOC

Ancona e salesiani hanno salutato **Pietro Tombolini**, al termine di una vita intensa, piena di sofferenze e soddisfazioni. Autorevole uomo politico e grande uomo di fede presente nella vita di tutti: singoli, famiglie e comunità; capace di interpretare l'arte della politica come la intendeva Paolo VI: "La forma più alta della carità". Nella chiesa dei salesiani, l'arcivescovo Menichelli l'ha definito "il politico con la Panda", come a dire che è ancora possibile, se si vuole, che la politica non faccia perdere la testa.

>> **Pietro si definiva un "miracolato"**: da trent'anni combatteva una malattia che non perdona, ma in cielo "Qualcuno" aveva deciso che la sua testimonianza era più importante sulla terra. È stato assessore all'urbanistica e vicepresidente del consiglio regiona-

le, non come "uno fra gli altri", arrivando a dimettersi per dissenso su scelte che non condivideva. Raro per rettitudine, onestà, autorevolezza morale, era presente anche quando era in ospedale, "sua seconda casa". Difficile che i salesiani, la diocesi, o anche il mondo politico prendessero una decisione senza "sentire Pietro". Chiedevano consigli amministratori e gente comune, alla ricerca di un seme di saggezza e di buon senso in un mondo che sembra essersi smarrito. Sapeva essere riservato, ma anche tuonare con quella voce che "rompeva" i microfoni ed entrava in tutte le case vicine, nei comizi o nelle processioni per la fine del mese di maggio, che egli chiudeva immancabilmente con il saluto: "Viva Maria!". "Siamo nelle Sue mani", usava dire indicando con l'indice il cielo. Da Don Bosco aveva mutuato il saper affidarsi alla Provvidenza.

>> **I funerali sono stati una festa**. Bella, forte e commovente. Don Dalmazio Maggi, già direttore dei salesiani, ha ricordato quando era lui, Pietro, a volerlo accompagnare per una visita e lo presentava ai medici dicendo: "È un sacerdote salesiano; ne abbiamo pochi; bisogna curarli bene!". E poi, la testimonianza della

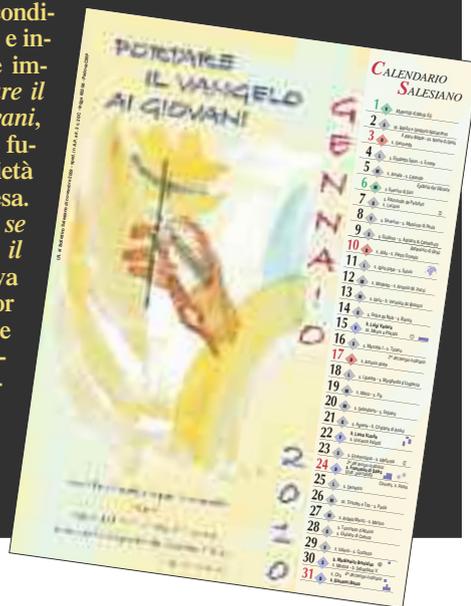
figlia maggiore, Elisabetta, che ha ringraziato tutti, a partire proprio dagli "angeli" dell'ospedale che hanno assistito Pietro per anni. "È stato papà, ha spiegato, a scrivere il saluto che avete letto nel manifesto: ci teneva tanto che il suo ringraziamento arrivasse a tutti".

Vincenzo Varagona

IL CALENDARIO 2010

>> Anche quest'anno il calendario che offriamo ai lettori illustra la Strenna annuale che il Rettor Maggiore dei salesiani lancia ogni anno per la grande Famiglia salesiana e il Movimento di amici, estimatori, gruppi che amano Don Bosco: centinaia di migliaia di persone che collaborano con i salesiani o ne condividono obiettivi e intenti. Il tema è importante: **Portare il Vangelo ai giovani**, perché sono il futuro della società e della Chiesa. "Guai a me se non predicassi il Vangelo", diceva san Paolo (1Cor 9,16). È anche l'imperativo lasciato in eredità ai salesiani da Don Bosco che nella sua vita non ha fatto altro.

>> L'illustratore del "Calendario 2010" è quest'anno il sacerdote/artista salesiano don Franco Parachini, presentato a suo tempo dalla nostra rivista (cfr. BS gennaio 2004, pag. 12: "Messaggi in acquerello" e BS maggio 2007, pag. 36: "Chiamato a dipingere la fede").



**DAL 1° AL 15 NOVEMBRE IN PARAGUAY.
DAL 16 NOVEMBRE AL 2 DICEMBRE IN BRASILE.**

NOVEMBRE



ACQUE BIBLICHE AFFLUENTI DEL GIORDANO

I tre maggiori affluenti settentrionali sono il **Dan**, con la più elevata portata d'acqua, l'**Hasbani**, che è il più lungo dei tre, e il **Banias**, che nasce nel territorio siriano occupato da Israele nel 1967. A sud, dalla Giordania, affluiscono lo **Yarmuk** e lo **Iabbok** che nella Bibbia segna il confine settentrionale delle conquiste di Mosè (Nm 21,24). L'affluente è ricordato anche in Dt 2,37 e 3,16, in Gs 12,2 e in Gdc 11,13,22. L'episodio più noto legato allo Iabbok, però, è quello che vede Giacobbe far passare il guado alle due mogli, a due schiave, a undici figli e a tutti i suoi averi e dopo, "rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora" (Gn 32,23-25). Nel misterioso uomo Giacobbe identifica Dio. E non a caso, per la tradizione ebraica attraversare lo Iabbok significa entrare in terra d'Israele; un po' come nella cultura latina si usa dire "passare il Rubicone".

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **7 novembre 1491**: a Venezia, è inaugurata la chiesa dei Servi di Maria, nota come **Santa Fosca**. Tra

le mura dell'annesso convento muore fra' Paolo Sarpi. Dopo la soppressione napoleonica chiesa e convento diventano cava di materiali da costruzione. Nel 1859 i resti delle costruzioni sono la base di un edificio per accogliere le donne uscite dal carcere. Nel 1981, nasce la "Casa studentesca Santa Fosca".

>> **18 novembre 1179**: a Siena papa Alessandro III, Rolando Bandinelli, consacra la cattedrale dedicata all'**Assunta**. La costruzione era iniziata verso il 1150, in sostituzione di una chiesa del sec. IX edificata sul tempio della dea Minerva. I lavori proseguono affidati ad alcuni patrizi, poi ai monaci di San Galgano. La cupola viene completata nel 1263, il campanile (77 m) mezzo secolo dopo. Vi lavorarono Giovanni Pisano (facciata), Camaino di Crescentino, (abside), e il Pinturicchio (pavimento). All'interno è conservata la libreria Piccolomini.

>> **19 novembre 1190**: in Terra Santa, ad Acri, alcuni mercanti tedeschi fondano la confraternita di Santa Maria dei Germani in Gerusalemme,

che diventa Ordine monastico-cavalleresco, più noto come **Ordine del cavaliere Teutonici**. Nel sec. XIII opera quasi esclusivamente nell'Europa orientale. Con la riforma luterana, si divide tra cavalieri cattolici e protestanti. Nel 1809 è soppresso da Napoleone; nel 1834 è ristabilito a Vienna dall'imperatore d'Austria; nel 1929, papa Pio XI lo trasforma in Ordine dedito all'attività caritativa e ospedaliera.

>> **21 novembre 1344**: a Praga, è fondata la cattedrale gotica di **San Vito, San Venceslao e Sant'Adalberto**, una delle chiese più importanti della Repubblica Ceca. La costruzione dura quasi 600 anni ed è completata definitivamente nel 1929. Simbolo della nazione, la chiesa conserva nella cripta la tomba dei re boemi, mentre nella cappella di san Venceslao ci sono il sarcofago con i resti del patrono delle terre ceche, la Corona di san Venceslao (1346; il suo rubino è il più grande al mondo), lo Scettro reale e il pomo imperiale (XVI secolo).

15

PRETE E SCIENZIATO ■ GEORGES CARREL

Nasce a Châtillon (Aosta) il **21 novembre 1800** ed è ordinato sacerdote nel 1826. Si laurea in legge a Torino, poi insegna diritto e scienze naturali ad Aosta. Fa costruire a sue spese un osservatorio meteorologico, che utilizzerà sino al 1870, ed è in contatto con una trentina di altre stazioni meteo sparse in tutt'Italia. Nel 1855 è tra i fondatori dell'"Académie de Saint-Anselme" e tre anni dopo, della



"Société de la flore Valdôtaine", per lo studio della flora locale e la raccolta del relativo erbario. È socio della "Société

géologique de France" e della "Société Helvétique des sciences naturelles". Appassionato di alpinismo, è punto di riferimento per quanti desiderano conoscere le montagne della valle. Nel 1866 fonda la succursale aostana del Club Alpino Italiano. Contribuisce a migliorare le condizioni socio-economiche dei valligiani, promuovendo tra l'altro la costruzione di un ponte sulla

Dora Baltea e della ferrovia Aosta-Ivrea. Nel 1868 è nominato priore della Collegiata di Sant'Orso. Muore il 23 maggio 1870, ad Aosta.

UNA "ROGATIVA" ATTESA OLTRE

a cura di Giancarlo Manieri

CENT'ANNI...



La statua di Ceferino viene portata processionalmente sul palco della cerimonia.

Grande giorno quell'11 novembre 2007. Resterà data storica negli annali della Chiesa, della congregazione salesiana e dell'Argentina: Zeffirino della tribù dei Namuncurá, del popolo dei Mapuche, è proclamato beato e inserito nel lungo elenco di quei cristiani che per eroicità di virtù e santità di vita sono pubblicamente offerti come modelli di vita cristiana e possono essere venerati e invocati da tutti. È stato il cardinale di Buenos Aires a volere che la cerimonia si celebrasse a Chimpay, dove Zeffirino era nato; la capitale avrebbe offerto più possibilità per la logistica, ma il cardinale ha ritenuto che era l'occasione per evidenziare l'importanza del popolo Mapuche, dopo anni di silenzio e sofferenza. Che l'*indiecito* fosse un'anima santa era stato riconosciuto – *vox populi* – fin dal giorno in cui era giunta la notizia della sua



Il palco della beatificazione.

morte, quando aveva 18 anni, 8 mesi e 17 giorni. La sua gente cominciò subito a invocarlo, e divenne per tutti *san Ceferino*! La stessa cosa era avvenuta durante il funerale, a Junin de los Andes, della piccola Laura Vicuña, anche lei già beata, quando la piccola folla intervenuta non recitava le preghiere dei defunti ma invocava "*Laurita, ruega por nosotros!*". La devozione a Zeffirino era cresciuta ancora di più, dopo che dall'Italia, nel 1924, furono trasferiti i resti mortali del giovane mapuche e deposti con tutti gli onori nella cappella della storica missione salesiana di Fortín Mercedes.

Giusto due anni fa, l'11 novembre 2007, il cardinale salesiano Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Benedetto XVI, si recava a Chimpay, nella Patagonia argentina per la prima beatificazione fuori del Vaticano, quella di Ceferino Namuncurá, figlio del cacicco Manuel e di Rosario Burgos, morto l'11 maggio 1905 a Roma.

PRESENTI

Nella piana di Chimpay, Stato di Rio Negro, si è svolta dunque la solenne cerimonia presieduta dal cardinale Tarcisio Bertone alla presenza attenta e commossa di almeno duecentomila persone, provenienti non solo dall'Argentina ma anche dagli stati vicini. Con l'intero episcopato argentino, c'erano il cardinale Oscar Maradiaga, anche lui salesiano, il rettor maggiore don Pascual Chávez con una parte del consiglio generale, gli ispettori salesiani di Argentina, Cile, e Brasile e tutti gli ispettori salesiani d'Italia insieme al direttore dell'istituto "Villa Sora" di Frascati, dove Zeffirino aveva trascorso, come studente, l'ultimo anno scolastico della sua vita, che non poté terminare a causa della malattia. Rappresentavano le autorità civili il vice presidente della nazione e il presidente dello stato del Rio Negro. Tutta la stampa locale ha dato ampio risalto all'evento con articoli, foto e inserti speciali, per evidenziare quanto

è grande “*la fuerza de la fe*”. Il giorno prima, sempre a Chimpay, al termine di una concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Baia Blanca, era stata benedetta la chiesa-santuario dedicata al “beato Ceferino Namuncurá”, con grande partecipazione di fedeli.

I MAPUCHE

Sul palco, accanto all’altare, erano schierati uomini e donne della tribù dei Namuncurá, nei loro caratteristici abiti, e la famiglia della signora Valeria Herrera, che per intercessione di Zeffirino aveva ottenuto il miracolo della guarigione da un male che le impediva di avere figli. Accanto a lei i figli del miracolo, ben vivi, vispi e sani. Fin dai giorni precedenti i pellegrini avevano continuato ad arrivare con tutti i mezzi: in pullman, in automobile, in treno (un troncone ferroviario in disuso era stato riattivato per la circostanza), in bicicletta, a cavallo, a piedi! Decine e decine di sacerdoti, non solo salesiani, partecipavano alla concelebrazione. La sagrestia era una grande tenda nel cui centro troneggiava la statua del giovane indio rivestito del caratteristico *quillango*. Sarà poi processionalmente collocata bene in vista sul palco della cerimonia. Di fronte a una folla attenta e commossa, il cardinale



La folla commossa attende l’inizio della Messa.

Bertone ha presieduto la cerimonia. L’atto penitenziale portò una novità: alcuni capi mapuche pronunciarono lunghe invocazioni nella loro lingua e aspersero i presenti con acqua lustrale. Seguì il rito della beatificazione. Il vescovo salesiano Esteban Laxague a nome della Chiesa Argentina chiese che, dopo Laura Vicuña e Artemide Zatti, anche Zeffirino Namuncurá venisse inserito nell’elenco dei beati: lo desiderava il popolo della Patagonia, la tribù dei Namuncurá, i salesiani dei quali il giovane fu alunno e aspirante e tutti i fedeli radunati a Chimpay. Anche due rappresentanti del “popolo della terra”, Ermelinda Painequeo e Aparicio Millapí, avanzarono la stessa supplica a nome del popolo di Dio e in particolare dei mapuche cristiani. Fu poi la volta del parroco di Chimpay, il salesiano Riccardo Noceti, che tracciò un breve profilo di Zeffirino, dopo di che il cardinale presidente pronunciò la formula beatificatoria. Quando venne scoperta l’immagine del nuovo beato, tutti i presenti applaudirono e cantarono la gioia e il ringraziamento per il dono di “*Ceferino de Chimpay*”. Dopo il canto del Gloria, seguì l’orazione al Padre misericordioso che rivela i suoi disegni agli umili e semplici di cuore.

L’OMELIA

Nell’omelia, il cardinale metteva in evidenza le caratteristiche del giovane indio: figlio di un popolo fiero e generoso, egli riassumeva in sé la storia spesso drammatica delle tribù mapuche, «le loro sofferenze, le ansie, le aspirazioni che proprio durante gli anni della sua fanciullezza s’incontrarono con il Vangelo e si aprirono al dono della fede». Zeffirino non ha mai rin-

negato le sue radici, anzi il suo ideale supremo era proprio quello di rendersi utile alla sua gente: “*Quiero servir a mi gente*”. Come Domenico Savio, anche Zeffirino si era impegnato a vivere sereno e allegro, fedele ai suoi doveri di studente e cristiano, pronto in ogni occasione ad aiutare i compagni. Tale fu anche negli ultimi giorni della vita, sostenendo i malati ricoverati con lui nell’ospedale Fatebenefratelli dell’Isola Tiberina a Roma e disposto a fare la volontà di Dio. È la ricetta semplice della santità che Don Bosco suggeriva ai suoi ragazzi. Commovente al termine della cerimonia la consegna di un quadro, dono personale del Papa alla famiglia di Zeffirino. Ultimo, il Rettor Maggiore dei salesiani ha preso la parola per ringraziare il Signore per il dono di Zeffirino: il nuovo beato è il frutto vivo di un lavoro missionario sognato e voluto da Don Bosco, un’espressione della spiritualità giovanile salesiana: «Zeffirino rappresenta la prova convincente della fedeltà con cui i primi missionari inviati da Don Bosco sono riusciti a ripetere ciò che egli aveva fatto all’Oratorio di Valdocco: formare giovani santi. Questo continua a essere il nostro impegno oggi, in un mondo bisognoso di giovani, spinti da un chiaro senso della vita, audaci nelle loro opzioni e fermamente incentrati in Dio». È stata una grande festa: allegria, canti, serenità senza isterismi. Ora possiamo anche noi invocarlo come intercessore e chiedergli che ci aiuti ad alimentarci come lui del Pane e imparare da lui l’amore profondo per la famiglia e per la propria terra, la sua capacità di donazione gioiosa a tutti i fratelli e il suo spirito di riconciliazione e di comunione.

Giovanni Cossu

BS NOVEMBRE 2009

I capi mapuche benedicono la gente con l’acqua lustrale.



Il cardinale Tarcisio Bertone dichiara beato Ceferino Namuncurá.

GENERAZIONE DIGITALE, SCUOLA E...

di Antonio Giannasca



■ Addio al vecchio telefono che faceva tanto "America!".

Le nuove tecnologie stanno cambiando il nostro modo di comunicare. La scuola è pronta a una consapevole educazione ai media? Oppure stiamo lasciando in balia dei nuovi media una "generazione digitale" più ignorante della precedente e incapace di liberarsi della mediazione della tastiera?

18

Due giovani sul luogo di lavoro, una mattina come tante. È da un po' che le osservo mentre continuano a parlarsi a due metri di distanza tramite *MSN Messenger*. La cosa va avanti da tempo, non è un episodio isolato. Penso: "Cos'avranno da dirsi... non possono dirselo a voce?". A prescindere dalla pertinenza o meno di ciò che si stanno dicendo, e dal fatto che stanno perdendo la concentrazione mentre lavorano (e la cosa non mi mette di buon umore), provo un certo imbarazzo per la situazione un po' buffa, ma anche una brutta sensazione, un misto tra compassione e pena, per la palese scissione dalla realtà che riscontro. Dov'è andata la sana abitudine di parlarsi a parole? A un certo punto, come se qualcuno mi volesse esaudire, va via la luce. "E vai! Adesso, sarai costretta a tornare a parlare a voce!", dico a

una di loro. Percepisco il suo sguardo... ho la sensazione che sia infastidita e un po' sarcastica; sembra dirmi: "Quanto sei antico!".

CHI SONO I RAGAZZI GD?

Ok, non voglio generalizzare, ma l'episodio, realmente accaduto, mi dà lo spunto per proporre alcune riflessioni sulle modifiche che i linguaggi dei nuovi media stanno inducendo sul nostro comportamento sociale, soprattutto nelle nuove generazioni. Inoltre questa situazione, che forse qualcuno di voi avrà vissuto in prima persona, fornisce un'istantanea della cosiddetta "generazione digitale", e mi stimola a parlare del rapporto, spesso conflittuale, che essa generazione sembra avere con i processi educativo/formativi e con l'apprendimento, in un sistema scolastico da più parti messo all'indice come "non adeguato". Ma chi sono i ragazzi della "generazione digitale"? I nati dagli anni '80 in poi, giusto in tempo per vedere l'affermarsi delle tecnologie digitali nei pc, per assistere ed essere partecipi dell'enorme sviluppo del web. Costoro si distinguono per l'uso disinvolto delle nuove tecnologie, eccellono nell'uso del cellulare e hanno ormai acquisito una grande capacità di socializzare i loro desideri, le sensazioni, le emozioni, le abitudini e... preferenze di con-

sumatori nei *social network* come MySpace e FaceBook.¹ Ogni generazione ha i suoi media. Io, nato negli anni '60, sono cresciuto con la televisione, ho avuto l'*imprinting* dei *mass media*, mia madre è cresciuta con la radio e il telefono e così via. Normalmente² c'è una cesura netta tra queste generazioni dal punto di vista dell'uso delle tecnologie, una resistenza anche psicologica (a mia madre non piace usare il telecomando della TV ma usa benissimo il telefono a selettore o a tastiera, non le date però in mano un *cordless* o un cellulare!).



■ Le nuove tecnologie stanno cambiando il modo di comunicare.

SIGNORI, SI CAMBIA

I ragazzi della “generazione digitale” eccellono nell’uso delle nuove tecnologie. Padroneggiano benissimo il cellulare, fanno volare le dita sulla tastiera per gli SMS. Ma come faranno – mi chiedo – a utilizzare così bene la modalità T9³? Tutto questo non vuol forse dire che stanno sviluppando nuove abilità, magari non legate al nozionismo scolastico bensì all’intuizione, alla fantasia, alla creatività? Avremo tra qualche anno tanti geni pronti ad affacciarsi alla vita produttiva? Uhm... Mi corre l’obbligo di denunciare alcune note dolenti. Non mi sembra, infatti, che esista in questo momento un’energia canalizzante capace di far diventare i ragazzi dei geni, né un piano preordinato e sinergico che coinvolga famiglia, istituzione scolastica e Stato. Spesso tutto è lasciato alla buona volontà dei singoli. Ma andiamo per gradi: partiamo della “disaffezione” e dai cambiamenti che le nuove tecnologie “starebbero generando” (il condizionale è d’obbligo) nei comportamenti e negli atteggiamenti delle nuove generazioni verso il linguaggio sia parlato sia scritto. Come professionista che opera nel campo dell’educazione e della formazione, a contatto quotidiano con la “generazione digitale”, non posso fare a meno di notare una certa resistenza a rapportarsi con gli altri tramite il classico linguaggio verbale e scritto. Per contro, rilevo un’estrema disinvoltura e preferenza per tutte quelle espressioni di “nuovi linguaggi digitali” come il già citato *Messenger*, le *email*, i *forum*, le chat (adesso va per la maggiore *Facebook*), gli *SMS*, tutte forme di espressione dove la classica oralità, l’eloquenza, la prosa della scrittura vengono sacrificate a favore di un linguaggio che pretende l’essere succinti, lo scrivere “sincopato”, l’inventare sigle e strani neologismi per sfruttare il poco spazio a disposizione e il poco tempo che i lettori ci dedicheranno, perché è noto che il lettore digitale va sempre di fretta!

La generazione digitale (GD) odia parlare e sentir parlare, ma vola sui tasti del cellulare.



MGS Triveneto

Cellulare e portatile sono oggi i nuovi mezzi della comunicazione... Saranno davvero utili alla crescita materiale, morale e spirituale dei nostri giovani?

IL SIGNOR SMS

Ecco una tipica situazione lavorativa: “Mario⁴, chiama il nostro cliente XY e digli che abbiamo fatto ciò che aveva richiesto”. “Sì, ora lo faccio”, risponde l’interpellato. Dopo qualche ora: “Hai chiamato XY?”. “No, gli ho scritto un’e-mail”. La cosa si ripete più volte in situazioni diverse finché Mario, pressato (e forse sfinito) dalle reiterate richieste, capitolò e telefona. È lampante: Mario è più incline a scrivere un’e-mail piuttosto che parlare via telefono e l’episodio con cui ho aperto l’articolo mi fa pensare che i nostri rapporti personali si avviano a essere sempre più basati sulla comunicazione digitale che orale. Allora mi diverto a immaginare i pensieri di Mario alla mia richiesta: “Ok, lo faccio! Mi paghi, quindi faccio tutto!... Però, perché non dirglielo con un’e-mail? Anzi, se fosse connesso a *Messenger* sarebbe meglio o, ancora meglio, con un *SMS*. Che

MGS Triveneto



La GD senza qualcosa da digitare si sente in gabbia.

bello se anche lui mi rispondesse con un altro *SMS*, così io gli rispondo ancora, e poi lui mi risponde ancora!...”. Quasi un divertimento, insomma. Sono solo fantasie? Nessuno pensa che la situazione potrebbe essere verosimile? La cosa preoccupante è che si nota una certa resistenza a comunicare per iscritto (non dico scrivere un documento a mano – orrore! – ma anche solo una semplice e-mail...). E quando per sbaglio affido a qualcuno del mio gruppo “l’arduo compito” di scrivere due righe di commento da inserire in una pagina web... che pianto!

(continua)

¹ A proposito di preferenze di consumatori, ricordiamoci che nonostante noi siamo tanto felici di essere sempre connessi, e tutti insieme appassionatamente, questi grandi portali sfruttano le informazioni che noi forniamo a uso commerciale, alla faccia della *privacy*, e i loro proprietari fanno letteralmente milioni di dollari su di noi... è il prezzo del web 2.0 (cf. Antonio GIANNASCA, “Web 2.0... e poi?” in <http://fsc.unisal.it/index.php?/Notizie/Tech-News/Web-2.0-Web-3.0.html>) (22.04.09).

² Ovviamente questa non è una categorizzazione fissa: c’è chi a 50 anni lavora nel campo delle nuove tecnologie, c’è chi a 40 anni vuole fare il “teen-ager multimediale” utilizzando il lessico sincopato degli *SMS* e sfiorando spesso il ridicolo o chi a 18 anni non vorrebbe (o non saprebbe) mai scrivere un’e-mail.

³ La modalità T9 è una modalità di scrittura degli *SMS* che usano i cellulari e che consente di utilizzare l’autocompletamento delle frasi che stiamo scrivendo per abbreviare i tempi di scrittura, utilizzando un vocabolario interno.

⁴ È un nome inventato ovviamente.

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di deligera



GLI UNI E L'ALTRO di Alai & Cesar



20

AFORISMI di Franco Scillone

- 1) La mano che asciuga le lacrime a chi soffre è mano di Dio.
- 2) Almeno la colomba, quella della Pace, salviamola dal farne brodo!.

GIARDINETTO

ESAGERAZIONE



A SCUOLA DI ANIMAZIONE

di Maria Antonia Chinello

A diventare animatori si impara. Per questo, da alcuni anni, le Figlie di Maria Ausiliatrice della Facoltà Auxilium di Roma organizzano una Scuola per Animatori del tempo libero.

Suor Enrica Ottone coordinatrice del corso di animazione.

Arrivano alla chetichella opere di corsa, sempre con l'occhio all'orologio. Chi da altri impegni, chi da una giornata di studio e di lavoro, chi presente in Facoltà fin dalle ore del mattino. Tirocinanti dei differenti Corsi di Laurea, giovani da alcuni anni animatori del *Centro Estivo all'Auxilium*, adolescenti delle parrocchie della zona che chiedono di iniziare il cammino di formazione per diventare animatori. Un gruppo variegato che ogni anno conta in media un centinaio di iscritti, compresi 5 coordinatori e supervisori di tirocinio.

«L'esperienza è andata consolidandosi dal 2000, anno in cui ha preso avvio – spiega suor Enrica Ottone, docente di Pedagogia interculturale e coordinatrice del Corso –. Il gruppo degli animatori aumenta considerevolmente, perché i ragazzi e le ragazze di terza media, dopo aver vissuto per anni l'esperienza del Grest, desiderano diventare a loro volta animatori. Sono in molti a



fare domanda, per questo si fa una selezione, anche per l'ammissione al percorso di formazione».

A COME ANIMAZIONE

La Scuola per Animatori, che va da novembre a maggio, è frequentata da religiose e laici che, con pazienza, imparano a fare “animazione del tempo libero”, apprendendo le principali questioni teoriche e pratiche inerenti l'approccio animativo socio-culturale nei suoi più recenti sviluppi, in contesti di educazione non formale con i giovani; le caratteristiche dell'animazione socio-culturale; le metodologie e le tecniche animativo-comunicative da applicare in contesti di educazione non formale con bambini e giovani.

L'articolazione è complessa e prevede percorsi differenziati che tengono conto della preparazione specifica degli “studenti” e dei conseguenti obiettivi di tirocinio, come pure dell'età e dell'esperienza accu-



Alessandra.

mulata. Ma include anche tempi di incontro e di integrazione tra i diversi gruppi in quanto si è consapevoli che è solo nell'ascolto e nella condivisione delle competenze, nel veder fare e nel fare esperienza con chi già sa, che si impara a diventare animatori e a fare animazione tra i piccoli, i ragazzi, i preadolescenti.

Il coordinamento del corso è affidato a suor Enrica Ottone, coadiuvata da altre docenti supervisorie di tirocinio, che hanno il compito di monitorare, accompagnare, orientare in particolare i tirocinanti dei Corsi di laurea (triennale e specialistica) in Psicologia dell'Educazione e dello Sviluppo, Educatore professionale ▶

ed Educazione religiosa, di Pedagogia e Didattica della religione, Catechetica e Pastorale giovanile.

Un'esperienza entusiasmante, ma anche impegnativa e faticosa, in alcuni momenti, che esige da tutti, docenti, tirocinanti, giovani animatori e giovanissimi di andare in profondità e rivedere le motivazioni personali per comprendere meglio la scelta di una professione al servizio dell'educazione; di fare sintesi tra ciò che si studia sui libri e ciò che invece richiede la concretezza della prassi educativa; di provare a "fare" per gli altri, apprendendo dall'esperienza.

GREST CHE PASSIONE!

Meta del corso annuale è l'animazione del *Centro Estivo Auxilium*, o Grest, organizzato nel mese di luglio dall'Associazione "TGS Volare Alto" con la collaborazione della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

Tre settimane all'insegna della gioia, del colore e della musica, dell'incontro e della formazione. È in questo tempo che gli "animatori" fanno l'esame di quanto hanno appreso, provano a giocare e a mettersi in discussione per educare e animare. Li si trova nei laboratori, impegnati nelle attività formative e ricreative,

attori e registi nel rappresentare la storia *leit motiv* dell'anno, incaricati di attività e di gruppi. Procedono insieme, a fianco a fianco, verificando passo dopo passo con i coordinatori e i supervisori di tirocinio l'esperienza che stanno vivendo e costruendo insieme anche ai loro destinatari.

Solo così il Grest, risultato di ore e ore trascorse a pensare e a programmare attività, iniziative, luoghi per l'incontro e tempi di preghiera, di formazione, di gioco e verifica, si trasforma in giornate indimenticabili, spazio di crescita e di accompagnamento di bambini e ragazzi, luogo di relazione e di confronto con le loro storie e quelle delle famiglie, tempo regalato e accolto di chi ti guarda negli occhi e sorride, ti prende per mano e si mette al tuo fianco. Nonostante la calura e la stanchezza, resta la gioia di essere protagonisti insieme, di crescere come persone e come cristiani, dell'essere professionisti e competenti in educazione.

SARÒ ANIMATRICE

La stessa gioia che riempie gli occhi di Arianna, in una ventosa sera di gennaio, quando con emozione mi confida: «Quest'anno, anch'io sarò animatrice!». Oppure l'impazienza di Alessio e Francesco che hanno iniziato il conto alla rovescia. Loro, che fre-



In alto, Giulia nel laboratorio di scenografia.

In basso, che cosa può succedere a un animatore.

quantano la prima e la seconda media, stanno aspettando che scatti l'ora X per essere ammessi a "fare gli animatori": «Tra due anni – raccontano – anche noi saremo animatori, quello che abbiamo sempre desiderato in questi lunghi anni di Grest, dove non potremo mai sapere quanti amici e amiche abbiamo incontrato o quanti animatori, animatrici e suore ci hanno accompagnato e aiutato a crescere...».

Perché l'educare e il mettersi dalla parte dei giovani, dei ragazzi, dei piccoli, a tutte le età della vita, è formazione o semplicemente non lo è. Mai così vero come oggi. □

L'imponente gruppo di animatori.



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

ER CRISANTEMO

Fiore che simoleggi la tristezza,
tutto ammantato de malinconia,
sei p'ogni tomba, er mejo che ce sia!
Sortanto er monno alegro, Te disprezza!

Benché modesto ne' la Tu' bellezza,
troneggi su' le croci in compagnia,
de chi un destino amaro, portò via,
speranno d'esse degno de sarvezza!

Ner mese de novembre, quanta gente,
tra belli crisantemi, accenne un cero,
e prega e piagne, appassionatamente!

So' làgrime che Tu, pòvero fiore,
vedi sverzà', lì drent'ar Cimitero,
da chi nu' c'ia più pace, drent'ar còre!

Nello Governatori



RIVOLTELLA sac. Aldo, salesiano, † Bologna, il 07/10/2007, a 68 anni

Caro Don Aldo, in questi giorni mi sei venuto in mente in diversi momenti, così mi sono lasciato andare ai ricordi. Il primo anno che ci siamo conosciuti è stato un disastro: non riuscivo a capirti... e ti ho anche mandato a quel paese perché, poco credente, non andavo neanche a messa, né potevo accettare le cose che predicavi ai giovani dell'oratorio di Arese, che frequentavo solo perché mi piaceva suonare la chitarra. Poi pian piano il tuo modo di fare ha iniziato a lavorare su di me. Così dopo anni che non mi confessavo né andavo a messa, ti chiesi se potevi confessarmi. Ricordo il tuo volto sorridente: eri contento che te lo avessi chiesto. Mi insegnasti a muovere i primi passi su un nuovo programma di vita. Ti chiamavamo don Pistola! Abbiamo passato insieme momenti di gioia e momenti tristi, soprattutto riflettendo sulle morti inutili di alcuni ragazzi. Quando decisi di iniziare il cammino con l'OMG non mi trattenesti, mi lasciasti libero di seguire altre vie, ma ogni tanto ci si rivedeva e in una di quelle volte ti dissi che avevo incontrato la mia dolce metà e tu mi dicesti che eri contento perché lei si meritava un ragazzo come me e di starle vicino. Solo quattro anni il mio cammino con te, all'oratorio di Arese, ma sufficiente per indirizzare la mia vita. Ti ricorderò sempre! Giò.

CENCIA sac. Alberto, salesiano, † Roma, il 03/05/2008, a 78 anni

"Santo, dotto, umile, prudente". Così lo definisce un confratello che lo ha frequentato e conosciuto. E questo è anche il motivo per cui ha esortato una religiosa a sceglierlo come direttore spirituale. E suor Rina scrive su don Alberto una pagina indimenticabile. Dice tra l'altro: "Si diceva peccatore per conquistare i peccatori... sapeva perdonare con il sorriso sulle labbra, sapeva aiutare i timidi e i deboli, non s'inclinava davanti ai potenti, ma lo faceva davanti ai poveri... Era il prete della gioia, amava i suoi novizi con amore di... madre; non alzava mai la voce: diceva che non è bello fare tanto teatro quando si è inquieti!". Don Alberto fu direttore in varie case, maestro dei novizi. Vicario ispetto-

riale. Sempre apprezzato e amato da tutti. Si è spento dopo una sofferta malattia nel mese di maggio, il mese della Madonna di cui era devotissimo, nella casa del Pio XI dove era anche stato direttore.

CALOVI sac. Ettore, salesiano, † Manique (Portogallo), il 19/09/2008, a 89 anni

Ettore si fece salesiano assieme ad altri tre dei suoi 11 fratelli. Fu inviato per gli studi filosofici e teologici in Portogallo e lì rimase per il resto della sua lunga vita. Fu direttore, incaricato delle Edizioni Salesiane, vice postulatore della causa di beatificazione di Alessandrina da Costa, segretario della Nunziatura Apostolica di Lisbona. Lo hanno caratterizzato una fede profonda, una pietà esemplare, un grande amore alla Chiesa e alla congregazione, una fedeltà a tutta prova e una disponibilità unica. Divenne una competente e ricercata guida spirituale per molti religiosi/e e per tanta gente comune che gli riconosceva doti di grande saggezza e discrezione. Il suo servizio generoso e disinteressato alla Chiesa locale gli meritò la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice" consegnatagli dal Nunzio Apostolico il 12/11/2004. Tutti coloro che si fermavano a parlare con lui avevano l'impressione che egli li considerasse persone importanti. Grande furono la commozione e il rimpianto per la sua morte.

TESSARI suor Gina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Quito Cumbayá (Ecuador), il 1°/03/2009, a 91 anni

Suor Gina era partita nel 1950 per le missioni. Dopo molte peripezie, giunta finalmente a Méndez, disse: "Da qui non mi muoverò mai più". Lavorò in quella missione per 19 anni come infermiera e anche come animatrice della comunità. Lascia dietro di sé una traccia incancellabile di bene. In ogni comunità dove ha lavorato resta la testimonianza del suo ardore missionario, della sua fede nel Signore e della sua fiducia nella gente. Il popolo *shuar* fu per lei la vigna che il Signore le diede da lavorare e da evangelizzare attraverso la cura e l'attenzione alle persone inferme.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

ATTUALITÀ

di Antonio Giannasca

La generazione digitale 2



CHIESA

di Silvano Stracca

Laborem exercens (8b)



INSERTO CULTURA

di AA. VV.

150° della congregazione salesiana

COME DON BOSCO

di Ferero-Pacucci

Seguire la strada